



Il thriller esoterico della Dan Brown italiana

ANNARITA BRIGANTI

Incipit. «Doveva andare fuori e ascoltare. A volo d'uccello, Merefà distava dal fiume meno di venticinque chilometri. Seguendo le sterrate, il percorso si dipanava ora a zigzag, ora in linea retta, ora tutto curve intorno a fossi e dirupi che segnavano il terreno a sud-est. Nei dirupi gli uccelli si annidavano nelle rovine arse di fattorie devastate. Ne veniva un canto dal profondo, come se creature dell'Aldilà si unissero in coro sotto terra, o le Sirene ripetessero una melodia di richiami pericolosi».



IL LIBRO

Il cielo di stagno
di Ben Pastor,
Sellerio,
pagine 473, euro 15

La trama. Maggio 1943. L'esercito tedesco prepara un'imponente offensiva sul fronte orientale. L'ultima chance di rivincita per il Terzo Reich e per Martin Bora, maggiore del controspionaggio reduce dall'inferno di Stalingrado. Bora ha per le mani due prigionieri eccellenti, generali dell'Armata Rossa. Bisogna interrogarli ma non ucciderli per scoprire le strategie degli avversari. All'inizio del libro i prigionieri muoiono misteriosamente, forse suicidio, forse cause naturali. Toccherà al soldato detective, il personaggio seriale più famoso di Ben Pastor, scoprire che in realtà sono stati uccisi, e da chi.

Lo stile. È un buon momento per il thriller storico. Il maestro del genere, Dan Brown, domina le classifiche ma non convince gli studiosi, che si divertono a trovare i suoi svarioni. Diverso il caso della nostra Dan Brown in gonnella, impeccabile nella documentazione, docente di Scienze sociali. Scrive in inglese, ha venduto in vent'anni un milione di copie con una ventina di romanzi, è pubblicata in dieci Paesi, dal Canada alla Francia, dal Regno Unito al Brasile e, naturalmente, in Germania. Ben Pastor, pseudonimo di una romana naturalizzata statunitense, è ossessionata dai soldati: «Collezione armi e divise. Sono stata sposata con un aviatore. Mio padre era ufficiale medico nella Seconda guerra mondiale, mio nonno aveva lo stesso ruolo nella Prima. Bora è ispirato a Claus von Stauffenberg, l'attentatore di Hitler. Ha qualcosa anche dei "gentili", i "giusti tra le genti" che hanno salvato migliaia di ebrei, come Schindler».

Pregi e difetti. La guerra è bella anche se fa male. Decine di personaggi, un groviglio di fango e trincee che Bora risolverà nelle ultime due pagine. Il problema dei thriller è sempre il finale. Il resto appassiona. C'è il binomio soldi-potere: un nuovo modello di carro armato, che fa gola ad amici e nemici. Ci sono i "ladri di ladri", criminali che sottraggono ad altri criminali ricchezze ottenute illegalmente. E un bosco maledetto, dove le bussole impazziscono e la gente del posto - donne, bambini, contadini - sparisce nel nulla in un alone di magico orrore: «Studiavo esoterismo. Facevo la sensitiva. Credo a tutto».